



UNA RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO CHE FALSIFICA LA STORIA E SEGNA IL FALLIMENTO DI UN'INTERA CLASSE DIRIGENTE



È stata recentemente approvata a maggioranza dal Parlamento europeo una risoluzione dal titolo “Sulla disinformazione e la falsificazione della storia da parte della Russia per giustificare la sua guerra di aggressione contro l’Ucraina”. La risoluzione, all’origine proposta da parlamentari delle tre Repubbliche Baltiche e dalla Polonia e poi assunta da un rilevante numero di parlamentari del gruppo PPE (popolari), del gruppo S&D (socialisti e democratici), del gruppo ECR (conservatori e riformisti europei), del gruppo Renew (liberali), del gruppo Werts/Ale (ambientalisti), ha ricevuto 480 voti a favore, 58 contrari e 40 astenuti. Il gruppo del PD non ha partecipato al voto finale dichiarandosi in dissenso con parti rilevanti della risoluzione.

Nella risoluzione si afferma che “la Russia non ha riconosciuto l’imperdonabile ruolo svolto inizialmente dall’Unione Sovietica nelle prime fasi della Seconda guerra mondiale, ad esempio nel Trattato di non aggressione del 1939 tra la Germania nazista e l’Unione Sovietica” e continua affermando che “il regime russo ha strumentalizzato la storia e ha creato un culto della vittoria intorno alla Seconda guerra mondiale”. Rifacendosi alle ragioni per cui l’Unione Sovietica occupò “parti della Polonia e della Romania, come pure dell’Estonia, della Lettonia, della Lituania e dell’Ucraina”, la risoluzione asserisce che oggi “la Russia rappresenta una minaccia particolare per la Polonia e per gli Stati Baltici e per la loro sovranità”.

Per queste e altre ragioni la risoluzione “condanna la falsificazione sistematica e l’uso da parte del regime russo di argomentazioni storiche distorte”. Da tutto ciò deriva “il pieno sostegno alle indagini in corso da parte del procuratore della Corte Penale Internazionale riguardo alla situazione in Ucraina”, “ribadisce la sua richiesta di istituire un tribunale speciale per i crimini russi in Ucraina”, ritiene che “i tentativi della Russia di travisare, rivedere e distorcere la storia dell’Ucraina compromettano la memoria collettiva e l’identità dell’Europa nel suo complesso e rappresentino una minaccia per la verità storica, i valori democratici e la pace in Europa” e “chiede di vietare all’interno dell’Unione l’uso di simboli nazisti e comunisti sovietici, così come dei simboli dell’attuale aggressione russa contro l’Ucraina”.

>>>>> Segue a Pag. 2

Gianfranco Pagliarulo, Presidente Nazionale ANPI, da Patria Indipendente

>>>>>>>> **Segue da Pag. 1** Questa risoluzione ricalca la linea di un'analogia risoluzione approvata, quasi all'unanimità, nel 2019 rincarandone la violenza verbale e aggiungendo toni di guerra guerreggiata contro la Federazione Russa; non c'è ovviamente alcuna parola in merito a una de-escalation della guerra in Ucraina o a un qualche segnale dell'Unione europea come parte proponente una linea tendente al negoziato e alla trattativa, in evidente contrasto con la annunciata volontà – effettiva o meno, si vedrà in futuro – da parte del neo Presidente Trump di operare per una composizione negoziale del conflitto. E prescinde totalmente da qualsiasi realistico bilancio dell'attività di contrasto all'invasione russa e di sostegno all'Ucraina operata dall'Unione Europea dall'inizio del conflitto. L'assenza di tale bilancio è sconcertante, perché le sanzioni, com'era prevedibile e previsto, si sono trasformate in un tragico boomerang e hanno contribuito in modo essenziale alla grave crisi economico-sociale che sta colpendo i Paesi UE a cominciare dalla Germania in recessione (PIL 2024: -0.2%) e a seguito l'Italia, in una situazione in cui tutti i Paesi dell'Unione registrano quest'anno un bassissimo incremento del Prodotto Interno Lordo a fronte dell'esatto contrario in Russia (il FMI a ottobre stimava il PIL russo 2024 al +3.6%). Peraltro l'invio delle armi è stato determinante per una, anche qui, prevedibile e prevista frenetica rincorsa reciproca al riarmo il cui esito sul terreno è l'occupazione russa di una parte rilevante del territorio dell'est e del sud-est dell'Ucraina, oltre a un imprecisato ma gigantesco numero di vittime. L'errore di valutazione di prospettiva è grave. Ma molto più grave è l'ostinato rifiuto di trarre un qualsivoglia bilancio da un'esperienza profondamente negativa che ha comportato la continuazione della guerra col suo tragico bilancio di morte e distruzione e sta mettendo in discussione i bilanci di tutti i Paesi europei e le condizioni materiali di vita di decine di milioni di cittadini dell'Unione Europea, in una situazione in cui è prevedibile in futuro una stretta protezionistica da parte degli Stati Uniti a danno dell'Ue con ulteriori conseguenze negative per l'economia continentale.

Nonostante tutto ciò si approva una risoluzione in cui il Parlamento si fa soggetto di scrittura, meglio, di riscrittura della storia tendente in ultima analisi ad equiparare le responsabilità dell'Unione Sovietica a quelle del Terzo Reich, a rimuovere totalmente i meriti dell'Unione Sovietica nella vittoria contro il nazismo, avviata con Stalingrado, confermata con l'occupazione di Berlino e simbolicamente rappresentata dalla liberazione di Auschwitz avvenuta il 27 gennaio 1945 (e in questa notte del Parlamento europeo scompare persino la Shoah e le responsabilità non solo dei nazisti, ma anche dei fascisti italiani e di tanti collaborazionisti, in particolare dei Paesi dell'Est, a cominciare dall'Ucraina). Si cancella altresì l'inaudito tributo di sangue pagato dalle popolazioni sovietiche, che non ha alcun paragone nella storia recente dell'umanità e che oscilla da 22 a 27 milioni di morti e si rimuove il ruolo criminale dei collaborazionisti filonazisti in molti Paesi.... Risulta per di più totalmente indimostrata l'attuale presunta minaccia della Russia nei confronti della Polonia e degli Stati Baltici sia perché tale minaccia non è mai stata formulata, sia specialmente perché, essendo i Paesi cosiddetti minacciati membri della NATO, a qualsiasi atto d'aggressione corrisponderebbe l'immediata risposta militare dell'intera Alleanza atlantica. Aggiungo inoltre che sembra del tutto improbabile un'invasione russa, anche date le dimensioni intercontinentali della Federazione.

La ciliegina sulla torta della risoluzione riguarda la richiesta di vietare l'uso di simboli nazisti e comunisti sovietici, per di più in un periodo di riabilitazione dei collaborazionisti filonazisti in tanti Paesi dell'Est membri della Ue e di particolare effervescenza di organizzazioni e gruppi di dichiarata ispirazione nazifascista. Non si tratta solo di equiparare i due regimi in modo logicamente e storicamente pretestuoso e clamorosamente sbagliato. Si tratta anche di vietare alcuni simboli, falce e martello, stella, bandiera rossa, che hanno accomunato per un secolo forze politiche diverse, a cominciare dai comunisti e dai socialisti e più in generale tante generazioni del mondo del lavoro, consapevolmente ignorando che sotto quei simboli si sono realizzate nella storia esperienze diverse di liberazione, alle volte contrapposte, di natura autoritaria, democratica, libertaria. In particolare per il nostro Paese si rimuove consapevolmente il ruolo che i socialisti, ma specialmente i comunisti, hanno svolto durante l'opposizione clandestina al fascismo, la Resistenza, la Liberazione, la nascita della Costituzione, la vita democratica successiva.

Spetta agli storici e non all'Europarlamento scrivere la storia. Eppure tutto ciò rivela un'operazione gigantesca e aberrante che cancella ottant'anni di ricerche, di studi, di approfondimenti, di memoria che sono alla base dell'esistenza della stessa unità europea, e conferma un declino politico e morale dell'Unione europea con una classe dirigente palesemente non all'altezza della drammatica sfida del tempo in cui viviamo, incapace di leggere i nuovi processi che stanno cambiando il mondo, agli ordini delle lobby del riarmo, prona ai voleri della NATO. Una vera e propria oligarchia separata dagli interessi e dai bisogni dei popoli, subalterna agli Stati Uniti e in qualche caso a sovranità limitata, come in merito alla proposta di alzare il PIL per le armi al 5% come proposto da Trump, incapace di aprirsi a un mondo nuovo favorendo scambi culturali, commerciali e cooperazione con l'est e con il sud, pur mantenendo rapporti di amicizia e di collaborazione con l'ovest. Ebbene, non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere.

MAI PIÙ FASCISMO, GUERRA, GENOCIDIO

Nella giornata della memoria ribadiamo il nostro rifiuto dell'antisemitismo e di ogni forma di razzismo e l'impegno a mantenere viva nella coscienza collettiva la condanna dello sterminio nazista.

Proprio sulla base dei nostri principi antifascisti sentiamo il dovere di ribadire oggi che "Il mai più deve valere per tutti!", che non si può usare Auschwitz per giustificare Gaza. Non si può oggi chiudere gli occhi sull'attiva complicità dei governi e delle elites occidentali nel genocidio che sta subendo il popolo palestinese e l'acquiescenza verso un governo fascista come quello di Netanyahu. Nel giorno della memoria vogliamo ricordare le inequivocabili parole di condanna di Primo Levi nei confronti del criminale Sharon nel 1982 dopo la strage di Sabra e Chatila. Respingiamo come falsa e menzognera la nuova definizione di antisemitismo che viene usata per censurare le voci che denunciano i crimini israeliani.

Non possiamo neanche tacere di fronte alla evidente ipocrisia con cui si tende a minimizzare il saluto fascista in mondovisione di Elon Musk durante la cerimonia di insediamento del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump che ha portato il fascismo alla Casa Bianca.

Le contraddizioni del capitalismo globalizzato e del neoliberismo hanno scatenato una guerra mondiale a pezzi, lo svuotamento delle democrazie, il risorgere dei fascismi mentre la concentrazione dei capitali ha raggiunto livelli mai visti. Ricordiamo che il fascismo europeo è nato come estremizzazione e delle ideologie prodotte dal lato oscuro delle società liberali, dell'Occidente colonialista e imperialista, e dallo sconvolgimento prodotto nelle società europee dalla Prima Guerra Mondiale.

Il fascismo importò in Europa i metodi con cui erano state sottomesse, depredate e sterminate le popolazioni dei paesi coloniali considerate come una sottoumanità a cui poter imporre la propria presunta superiorità razziale, culturale, civile attraverso la forza delle armi. Da tempo in Occidente assistiamo a una deriva militarista, colonialista, imperialista, suprematista bianca che legittima l'uso della guerra con narrazioni che rappresentano nuove edizioni della "missione civilizzatrice" dei genocidi e dei massacri del passato.

Nel giorno della memoria denunciemo la gravità del voto del parlamento europeo a favore di una risoluzione che propone il divieto dei simboli del comunismo sovietico, gli stessi che videro gli internati di Auschwitz quando vennero liberati dall'Armata Rossa. Dopo quarant'anni di anticomunismo le forze politiche neoliberiste in Europa mostrano quanto abbiano smarrito i principi che animarono l'antifascismo e la Resistenza europea.

Sembra di essere tornati agli anni '20 e '30 quando il capitalismo occidentale e anche le potenze liberali sostennero Mussolini e Hitler affinché cancellassero la forza dei movimenti socialisti e comunisti.

Agli smemorati ricordiamo che l'antisemitismo fu sempre associato alla lotta contro il marxismo, il comunismo, il movimento operaio e socialista. E la guerra contro il comunismo e il socialismo si tradusse nel rifiuto degli stessi principi del liberalismo e della stessa democrazia. Il nemico principale di Hitler fin dall'inizio fu il "giudeobolscevismo".

I falsi 'Protocolli dei Savi di Sion' furono un prodotto della polizia zarista portato in Europa dai reazionari delle Armate bianche antisemite che furono sconfitte nella guerra civile dall'Armata Rossa degli operai e contadini.

Nessun crimine di Stalin giustifica l'equiparazione tra nazismo e comunismo che prima di tutto offende la memoria di tanti comunisti che furono vittime del Terrore proprio perché fedeli agli ideali della Rivoluzione.

Nel giorno della memoria denunciemo che la risoluzione del parlamento europeo è un atto gravissimo di riscrittura della storia e un'offesa alla memoria di milioni di vittime del nazifascismo e di decine di milioni di sovietici che hanno sacrificato la vita per sconfiggere Hitler e i suoi alleati.

I parlamentari italiani che hanno votato quella risoluzione dimenticano che la falce e martello è stata il simbolo dei socialisti e dei comunisti italiani, di Gramsci, Terracini, Di Vittorio, Berlinguer come di Nenni, Basso e Pertini. Hanno offeso la memoria della stragrande maggioranza delle vittime dello squadristo fascista, dei condannati dal Tribunale Speciale Fascista, dei caduti della Resistenza.

Nel giorno della memoria ricordiamo che un Triangolo rosso indicava nei lager nazisti gli internati politici Ebrei e rossi, insieme a omosessuali, rom e sinti, erano le "zecche" che i nazifascisti volevano sterminare. E' intollerabile che questa espressione sia normalmente usata da esponenti dei partiti di governo.

I nuovi fascismi hanno creato nuovi capri espiatori per il malcontento popolare ma la logica di fondo è sempre quella che ha portato dai pogrom ai campi di sterminio.

Nella giornata della memoria condanniamo anche l'esclusione della Russia dalla cerimonia a Auschwitz. La russofobia è parte di una campagna di guerra che sta conducendo l'Europa nel baratro. Solo la pace e un sistema di sicurezza comune possono essere il fondamento di una nuova stagione di progresso democratico e sociale nel nostro continente. Non è possibile difendere i principi dell'antifascismo, e quel che resta delle democrazie e dei sistemi di stato sociale conquistati dopo la seconda guerra mondiale, se non si ferma la logica di guerra.

Nel giorno della memoria riaffermiamo il nostro impegno nel mantenere vivi i principi e gli ideali che animarono la Resistenza italiana e europea e la lotta contro la barbarie nazifascista.

Maurizio Acerbo, Segretario nazionale del Partito della Rifondazione Comunista

LA GIORNATA DELLA MEMORIA È SOTTO L'ATTACCO DI CHI NE ROVESCIA IL SIGNIFICATO

Lunedì abbiamo commemorato la Giornata della memoria. Il 27 gennaio di 80 anni fa, nel 1945, la sessantesima armata dell'esercito sovietico varcò i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz e l'orrore dell'olocausto divenne un fatto conosciuto a livello mondiale. Ricordiamo questa data per segnare, nella storia dell'umanità, una rottura radicale, una discontinuità: l'olocausto non solo non deve essere dimenticato ma deve essere ricordato affinché l'orrore che richiama non sia più ripetibile, affinché quell'orrore diventi tabù. Il tentativo di far scomparire il popolo ebraico dalla faccia della terra deve essere rammemorato e quella sofferenza indicibile deve dare luogo ad un insegnamento fondativo per l'umanità.

Il delirio nazista che ha coniugato il massimo della razionalità tecnologica con il disegno inumano di sterminare ebrei, zingari, omosessuali, comunisti e così via, deve diventare tabù. La barbarie nazista di sterminare una parte dell'umanità – un disegno incompatibile con il concetto di umanità – deve diventare tabù. Quella della memoria è quindi una Giornata dal valore universale che ha un obiettivo universale: non deve accadere mai più, mai più per nessuno.

Come abbiamo visto ieri, questa Giornata altamente simbolica è oggi messa in discussione, attaccata.

Anni addietro è stata attaccata dal revisionismo storico che negava l'Olocausto sia nelle dimensioni che nella qualità del disegno criminale. Questo attacco persiste ma non ha mai avuto grandi successi. Oggi assistiamo ad un altro attacco al significato dell'Olocausto, un attacco molto più infido e pericoloso che non avviene in forma esplicita ma subdola: non pone in discussione la Giornata della memoria ma ne rovescia il significato. Per certi versi si può dire che viene dall'interno: più che attaccata, la Giornata della memoria viene corrosa, modificata per osmosi, ne viene stravolto il significato in modo da mantenerne le forme tradendone la sostanza.

Il soggetto principe di questo tentativo di stravolgimento è il governo israeliano presieduto da Benjamin Netanyahu. Nella vulgata del governo israeliano la Giornata della memoria perde ogni valenza universale: il "mai più per nessuno" viene trasformato in un "mai più per noi". Il soggetto non è più l'umanità e la necessità di impedire che nessun popolo, nessun aggregato di persone debba subire un nuovo olocausto: il significato viene ristretto al "noi" dove il noi significa nessun ebreo, nessun israeliano.

Questo abbandono del significato universale della Giornata della memoria diventa la giustificazione per due stravolgimenti ulteriori: da un lato l'Olocausto diventa la giustificazione per lo Stato di Israele di infliggere ad altri sofferenze simili a quelle che ha subito il popolo ebraico, purché queste vengano motivate dalla necessità di difendersi. Infine Netanyahu amplia a dismisura questo concetto presentando ogni atto ostile nei confronti di Israele come se si trattasse dell'inizio di un nuovo olocausto.

In questo modo l'Olocausto diventa la giustificazione di qualsivoglia politica dello stato di Israele. Nella versione di Netanyahu la Giornata della memoria non è più un messaggio universale, una presa di coscienza di tutta l'umanità a partire dalla sofferenza inflitta dai nazisti al popolo ebraico, ma al contrario diventa una giustificazione totale per lo stato di Israele nell'infliggere ogni sofferenza al popolo palestinese, praticare il genocidio e la pulizia etnica in Palestina, senza che per questo debba essere giudicato.

Dalla sofferenza indicibile dell'Olocausto non emerge il: "mai più per nessuno", ma piuttosto la piena impunità per la criminale azione dello stato di Israele.

Il problema è aggravato dal fatto che i governi occidentali condividono in modo pressoché integrale questa impostazione negazionista di Netanyahu e la estendono. Che alla cerimonia che si è tenuta ad Auschwitz, per il terzo anno consecutivo, non sia stato invitato il governo russo – che rappresenta quell'armata Rossa che concretamente chiuse il campo di concentramento e liberò gli ultimi sopravvissuti – si muove nella stessa logica del revisionismo di Netanyahu.

Da un lato Netanyahu utilizza l'olocausto come giustificazione universale dei propri crimini, dall'altra i paesi europei riscrivono la storia della liberazione e – negandone il valore universale – riducono l'Olocausto a schieramento geopolitico.

Il significato della Giornata della memoria, il tentativo di introdurre una discontinuità nella storia dell'umanità che elevasse a tabù l'Olocausto, è quindi sotto attacco, in Occidente, da parte delle classi dominanti che da un lato lo vogliono trasformare in una giustificazione degli orribili crimini dello stato israeliano e dall'altra lo banalizzano abbandonando il valore fondativo della lotta contro il nazifascismo.

Penso che sconfiggere questo revisionismo storico delle elites occidentali – subdolo e pericoloso perché cancella riscrivendo – è uno dei grandi compiti storici di chi oggi difende la giornata della memoria e ripete "mai più per nessuno". Perché la sacralità della lotta contro il nazifascismo e la sua barbarie inumana è il solo terreno solido su cui si possa costruire una qualunque forma di convivenza civile: tra tutti e tutte, non solo per qualcuno.

Paolo Ferrero dal Fatto Quotidiano del 28 gen 2025

VERGOGNA



E' il sentimento che ha coperto l'intero Paese con la vicenda dell'aguzzino libico Almasri, rispedito in patria con un volo di Stato.

I fatti sono noti: dopo l'arresto avvenuto a Torino al termine della partita Juventus-Milan del 18 Febbraio su mandato di cattura della Corte Penale Internazionale dell'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità, due giorni dopo il criminale è stato liberato e riaccompagnato a casa con un aereo dei nostri Servizi Segreti ed accolto all'aeroporto di Tripoli come un

eroe, con tanto di cori ed insulti al nostro paese; in una improvvisata risposta ad un'interrogazione parlamentare, il Ministro dell'Interno Piantedosi ha affermato, senza tema del ridicolo cui si esponeva, che il rapido trasferimento in patria dell'ex detenuto era motivato dalla sua estrema "pericolosità".

A seguito di questo comportamento a dir poco arrendevole del Governo italiano, era ben immaginabile che qualcuno ne chiedesse conto anche a livello giudiziario, e così è arrivato un esposto, firmato da un avvocato, che ha chiesto di indagare sul comportamento dei vertici istituzionali che hanno avuto un ruolo nella vicenda, dalla Presidente del Consiglio ai Ministri della Giustizia e dell'Interno fino al Sottosegretario di Stato con delega ai Servizi; ed a quel punto era inevitabile che il Procuratore Capo di Roma, che non può svolgere indagini su esponenti del Governo, comunicasse agli interessati di aver inoltrato l'esposto al Tribunale dei Ministri.

La Presidente del Consiglio ha immediatamente preso la palla al balzo postando un video intriso di vittimismo ed affermazioni non veritiere: primo, non si è trattato di un avviso di garanzia ma di una semplice comunicazione che non comporta indagini da parte della Procura; secondo, l'autore dell'esposto non è un personaggio "di sinistra" ma un suo ex camerata nelle file dell'MSI ed Alleanza Nazionale, poi transitato nell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro; terzo, il Procuratore Capo di Roma è tutto meno che una "toga rossa", facendo parte della stessa corrente della Magistratura di cui faceva parte il Sottosegretario Mantovano, la più a destra dell'organo di autogoverno dei Giudici.

La sostanza che viene fuori dalla vicenda è di ben altra natura e gravità: lo Stato Italiano, rappresentato da questo Governo, ha mostrato tutta la sua sottomissione e ricattabilità rispetto agli accordi stipulati con la Libia e con altri paesi del Mediterraneo per il contenimento dei flussi migratori.

Che nelle carceri libiche, come in quella di Mittiga direttamente gestita dal Generale Nijeem Osama Almasri, vengano perpetrati delitti di ogni genere (nell'ordine di arresto si parla di 34 omicidi, violenze inaudite, stupri) a carico di persone in cerca di migliori condizioni di vita o in fuga dai loro paesi per ragioni politiche, è un fatto conclamato e ben noto a livello internazionale, come è noto che dalle capacità organizzative di questi aguzzini dipende direttamente la quantità di disperati che raggiungono le nostre coste. Sono loro quindi i veri "scafisti" cui la Presidente del Consiglio aveva promesso dura battaglia su tutto il "globo terraqueo": nel momento in cui le si era presentata l'occasione, ha dovuto arrendevolmente abbassare la cresta. Per non parlare del Ministro Nordio, che non è riuscito ad esprimere un parere in 24 ore, si dice per il fatto che il mandato di arresto della Corte Penale era scritto in inglese, facendo quindi decadere il provvedimento dei Giudici di Torino con cui Almasri era stato condotto in galera. Viene così al pettine un'altra questione di eccezionale rilievo, e cioè il mancato riconoscimento da parte del Governo Italiano del ruolo e della competenza della Corte Penale Internazionale, costituita proprio a Roma nel 1998 e di cui si era già avuto sentore con le dichiarazioni del Ministro Tajani, quando aveva rassicurato il Primo Ministro israeliano Netanyahu, anch'egli destinatario di un mandato di cattura della Corte per il genocidio perpetrato a Gaza, sul fatto che l'Italia non avrebbe dato seguito al provvedimento nel caso di una sua visita nel nostro Paese.

Carlo Balducci

L'ULTIMA LETTERA INVIATA ALLA GIUNTA REGIONALE ED AL GARANTE DELL'INFORMAZIONE

Egregio Presidente Giani,

Le scrivo in qualità di cittadino/a, profondamente preoccupato/a per le modalità con cui la Regione sta gestendo il progetto di sviluppo geotermico sull'Amiata connesso alla possibilità di rinnovo delle concessioni. Ritengo imprescindibile esprimere il mio dissenso per la mancanza di trasparenza e per il limitato coinvolgimento delle comunità locali e delle amministrazioni interessate, così come per le conseguenze che tali decisioni potrebbero avere sul tessuto economico e sociale del territorio.

La definizione di progetti, accordi economici e il rinnovo delle concessioni devono avvenire solo in un contesto di totale chiarezza e con il pieno coinvolgimento di cittadini, imprenditori e amministrazioni locali. La mancata condivisione di informazioni contrasta con i principi sanciti dalla Convenzione di Aarhus, ratificata dall'Italia con la Legge n. 108 del 16 marzo 2001, che obbliga le autorità a garantire trasparenza, partecipazione pubblica e accesso ai procedimenti amministrativi ed alla giustizia in materia ambientale.

In particolare, voglio sottolineare:

- l'articolo 4 della Convenzione, che impone alle autorità pubbliche di mettere a disposizione del pubblico le informazioni ambientali in loro possesso;
- l'articolo 6, che obbliga a coinvolgere il pubblico nei processi decisionali relativi a progetti con significativi impatti ambientali, tenendo conto dei suoi commenti e osservazioni;
- l'articolo 7, che rafforza il diritto alla partecipazione nella pianificazione di piani e programmi ambientali.
- l'articolo 9, che garantisce il diritto a ricorrere alla giustizia per tutelare il diritto di accesso alle informazioni, la partecipazione ai processi decisionali e il rispetto delle normative ambientali.

La Regione Toscana non può procedere al rinnovo delle concessioni geotermiche né a nuovi accordi senza prima informare in modo trasparente i cittadini e gli imprenditori che, negli anni, hanno investito ingenti risorse, economiche e personali per lo sviluppo di attività sostenibili e in armonia con il territorio. Ignorare le istanze di queste persone significa compromettere la fiducia nelle istituzioni e rischiare di infliggere un danno irreparabile al tessuto sociale ed economico locale.

Pertanto Le chiedo:

1. Di non procedere al rinnovo delle concessioni geotermiche fino a quando non saranno garantite trasparenza, consultazioni pubbliche effettive e valutazioni ambientali indipendenti e condivise.
2. Di sospendere ogni ulteriore accordo o progetto relativo allo sviluppo geotermico senza prima avviare un processo partecipativo reale e inclusivo, coinvolgendo le comunità locali, i comitati settoriali e i loro rappresentanti.
3. Di rendere pubblici i dati relativi agli impatti ambientali, sanitari ed economici delle attività geotermiche, garantendo un accesso immediato e completo alle informazioni, come stabilito dagli articoli della Convenzione di Aarhus.
4. Di rendere effettiva la partecipazione ad ogni procedimento amministrativo, nessuno escluso, al fine di garantire la pienezza del contraddittorio e la tutela degli interessi specifici sottesi.

Le ricordo che la gestione di un bene comune come l'ambiente deve essere basata su principi di sostenibilità, trasparenza e rispetto dei diritti delle comunità locali. Agire in modo diverso rischia di alimentare un clima di sfiducia e conflitto sociale, a scapito del futuro della nostra Regione.

Confido che la Regione Toscana, sotto la Sua guida, voglia adottare un approccio più responsabile e dialogante, in grado di rispettare i principi di equità, sostenibilità e democrazia partecipativa.

In attesa di un Suo cortese riscontro, porgo distinti saluti.

IL PRESIDENTE GIANI HA CONVOCATO I COMITATI AMIATINI PER IL GIORNO 3 FEBBRAIO ALLE ORE 12,30, NELLA SEDE DELLA REGIONE IN PIAZZA DUOMO

Dopo oltre sei mesi di attesa, dopo innumerevoli richieste e dopo oltre 500 firme raccolte sul documento precedente, è arrivato finalmente, in maniera piuttosto informale (con una telefonata ad un attivista all'ora di pranzo), la convocazione per un primo incontro; pretendiamo però che il confronto vero si svolga in Amiata, prima della firma dell'accordo con ENEL Green Power.

TRENTA BORSETTIFICI SULL'AMIATA IN CRISI E CENTINAIA DI ADDETTI IN CASSA INTEGRAZIONE

Il mercato del lusso, in particolare il settore della pelletteria, sta attraversando un periodo di incertezza a causa delle difficoltà economiche globali (vedi i dazi imposti alla Russia) e dei cambiamenti nelle abitudini di consumo. Il Monte Amiata è un'area particolarmente colpita, con circa 2.000 lavoratori impiegati in una trentina di aziende locali. Dopo la crisi delle miniere, il territorio si è reinventato puntando sulla pelletteria, ma ora il settore è in difficoltà a causa della trasformazione tecnologica e del calo della domanda globale.

Impatto sulle Aziende e sui Lavoratori

- **Innovazione tecnologica:** L'uso di macchinari moderni ha ridotto i tempi di produzione, ma molte aziende non riescono a sostenere i costi di aggiornamento, diventando meno competitive.
- **Contratti di solidarietà e cassa integrazione:** Diverse aziende hanno adottato misure come la riduzione dell'orario di lavoro e la cassa integrazione per far fronte alla crisi, ma ciò genera insicurezza tra i lavoratori.
- **Richieste di aiuto:** La CGIL ha ricevuto numerose richieste di supporto da parte delle aziende, che cercano accesso agli ammortizzatori sociali per gestire la crisi.

Iniziative e Proposte

- **Distretto industriale:** La CGIL propone la creazione di un distretto industriale per aggregare le aziende e promuovere prodotti originali, cercando di diversificare l'economia locale.
- **Interventi regionali:** L'assessore regionale alle attività produttive, Leonardo Marras, ha sottolineato la necessità di ammortizzatori sociali adeguati e di un processo di ristrutturazione industriale per superare la crisi.

Prada e il Lusso

- **Investimenti di Prada:** Nonostante il contesto difficile, Prada ha annunciato l'apertura di un nuovo stabilimento sul Monte Amiata, valorizzando la manualità e l'originalità italiana e locale.
- **Crisi del lusso:** Il mercato del lusso è diviso tra prodotti di fascia media, in calo, e prodotti ultra-lusso, che continuano a prosperare. Aziende come Hermès, grazie alla loro esclusività, resistono alla crisi.

Conclusioni

La crisi del settore della pelletteria evidenzia le fragilità di un sistema che deve affrontare trasformazioni globali. Mentre alcune aziende cercano di adattarsi, i lavoratori vivono in un clima di incertezza, con il rischio di perdere posti di lavoro e stabilità economica. Le proposte per un distretto industriale e gli investimenti di Prada offrono qualche speranza, ma la strada per la ripresa è lunga e trova ostacoli nelle politiche protezionistiche dei governi.

L'INCONSAPEVOLE CONSEGUENZA DELL'ESISTENZA

Il vero problema oggi è quello di riuscire a distillare verità dalla tramoggia delle falsità rovesciate da governi e politici che, nella stragrande maggioranza, vedono il mondo come qualcosa di personale, non condivisibile con gli altri.

Questo veleno, socio culturale, è come una melassa dei mezzi d'informazione, ha ormai invaso il personale politico dei più che concepiscono la loro esistenza solo come una competizione, dove umanità e sensibilità soccombono, e il peggio emerge sopra tutto e tutti. I mezzi di informazione suppliscono ormai a ciò che si chiamava il "buon senso comune" ma di buono hanno solamente i miliardi di euro incassati con la pubblicità.

Le "civiltà" di oggi stanno cambiando in peggio il Mondo trasformandolo in fanghiglia, dove sentimenti, democrazia, inclusione, ragione, accoglienza, sono avviluppati e sfregiati dal potenziale eversivo dei vari "nuovi padroni" come Trump, Putin, Musk, Von der Leyen, Netanyahu, Scholz, Orbán, Erdoğan, Al Sisi.

E' certamente più complicato vivere oggi, ma come quelle piccole cose che ognuno di noi fa per salvaguardare l'ambiente, se le adattiamo a tutto ciò che è disturbo agli spargitori di veleni, avremmo trovato il nostro antidoto per una vera libertà nella democrazia.



OBE